

I.

Era proprio la mia foto quella che occupava a pieno schermo la scatola delle cazzate: il televisore, per dirla con Heinlein, uno dei miei autori di fantascienza preferiti (un po' fascista, purtroppo).

Una foto dell'estate precedente, al mare, mentre facevo lo scemo con i miei amici. Mi piacevo, in quella fotografia: per una volta avevo un'espressione che non sembrava quella di una scimmia, i capelli biondi mantenevano finalmente l'ondulazione giusta e anche l'azzurro degli occhi, forse per il riflesso del sole, o per l'allegria, mi sembrava perfetto.

Il resto era d'ordinanza: abbronzato il giusto, jeans tagliati al ginocchio, una maglietta bianca con scritto «La Maria non fa niente (speriamo che non si annoi)».

A me della marijuana non me ne fregava molto, a dir la verità, ma quella maglietta faceva troppo incazzare la migliore amica di mia madre e così la mettevo sempre quando sapevo che lei era in circolazione.

Parentesi. Non sono un attaccabrighe o un amante delle cosiddette 'provocazioni'. Odiavo lei. Specificatamente. Una stronza che ogni volta che mi vedeva mi scompigliava i capelli e diceva «dio come sei diventato grande» con il tono e lo sguardo di chi pensa: *scopami/tutta/subito/qui*. Avrei voluto ucciderla. Chiusa parentesi.

Insomma, se non altro era una bella foto. La televisione la mandava prima intera, poi la camera stringeva sul viso. E io stavo lí, in prima serata, su Raitre.

Non che fosse una sorpresa.

La storia era stata annunciata con grande risalto già dal mattino sui giornali: un altro sedicenne senza problemi, famiglia abbastanza ricca, tranquillo, senza alcun segno precedente di squilibrio o anche solo del minimo disagio, non drogato (forse), che scompare all'improvviso. Roba ghiotta.

I minorenni, in un modo o nell'altro, eccitano sempre gli adulti, statene certi.

Anche sui quotidiani c'era la mia foto, ma quella faceva schifo. E sul «Corriere» c'era persino una tabella che, devo ammettere, aveva impressionato anche me.

Nel 1994, in Italia, erano scomparsi in modo assolutamente misterioso – provate a dire, sparate una cifra: scommetto che non ci arriverete mai – be', dicevo, in un solo anno, il 1994, un Paese evoluto come il nostro era riuscito a 'perdersi' la bellezza di 2563 minorenni. Puff! Scomparsi nel nulla, in una bolla d'aria. L'anno dopo, di questi, ne avevano trovati poco piú di milleottocento, 1866 per la precisione. Voleva dire che di tipi come me, in circolazione da qualche parte, dio solo sa dove, ce n'erano – contando solo la classe «scomparsi 1994» – almeno settecento, cui immagino dovessero aggiungersi quelli degli anni prima e minimo altri millequattrocento del 1995 e del 1996. Vi rendete conto? Una cifra pazzesca.

C'era davvero di che tener agganciate al televisore migliaia di mamme nonne zie con

il fiato sospeso la pena nel cuore e commenti fuori dal mondo. E anche i padri, in verità.

A proposito di padri. Ci avrei giurato che il mio – in caso di scomparsa del suo primogenito – avrebbe telefonato a *Chi l'ha visto?* prima ancora di fare il giro degli ospedali o dare una voce, giusto una voce (non si sa mai), alla polizia. Infatti.

E naturalmente la mia storia aveva ottenuto la procedura d'urgenza. Ve lo dicevo: volete mettere un sedicenne con un muratore senza lavoro o con anziane signore smemorate che non si trovavano piú da mesi? Avete presente l'audience, lo share, e quelle cose lí?

Anche per questo vedermi là non era una sorpresa, cosí come non era una sorpresa ascoltare l'appello fintamente comprensivo di mio padre, vedere le lacrime vere di mia madre, lo sguardo smarrito di mia sorella Anna: undici anni per la cronaca, la mia sorellina preferita (anche perché era l'unica).

Non c'era invece Lei. Non poteva esserci, naturalmente. E questo era un bene perché tutto sommato rivedere i miei – seppu-

re in quella strana condizione – un po' mi faceva piacere, perfino mi commuoveva, e mi continuava a dare un sacco di problemi di coscienza, ma tutto sommato riuscivo a tener duro. Se avessi visto Lei, invece, non so come sarebbe andata a finire. Comunque, era impossibile che ci arrivassero, meglio così.

Tutto prevedibile, dunque.

O quasi. Perché io stavo guardando me stesso alla televisione in un salone gelido, spoglio, con alte finestre da cui si vedeva la neve scendere a fiocchi grandi così. Perché era febbraio, milleduecento metri sul livello del mare, fuori di neve ce n'era già un metro e dentro di riscaldamento neanche a parlarne. Una ridicola stufa a legna impediva giusto che morissimo assiderati, che è altra cosa dal concetto di scaldare.

Io.

E una decina di frati.